



**Commento alla liturgia  
di don Carlo Molari**

**XXVIa Domenica del Tempo Ordinario**

**Anno B**

**Mc 9, 38-43.45.47-48**

*<sup>38</sup>Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». <sup>39</sup>Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: <sup>40</sup>chi non è contro di noi è per noi. <sup>41</sup>Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa. <sup>42</sup>Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. <sup>43</sup>Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. [<sup>44</sup>] <sup>45</sup>E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna. [<sup>46</sup>] <sup>47</sup>E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, <sup>48</sup>dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.*

## **INTRODUZIONE**

Diverse persone mancano oggi, perché sono già partite per Camaldoli, dove questa sera inizieremo la settimana di esercizi spirituali. Oggi sono assenti, però in questa settimana certamente pregheranno: oggi alle 18.30 avremo la Messa; quindi, continueremo un po' questa comunione che si stabilisce nella preghiera. Però è importante richiamarlo costantemente, perché teniamo presenti nella preghiera coloro che hanno affidato a noi anche il loro cammino nell'amicizia, nella vicinanza.

Il Vangelo di oggi contiene alcuni insegnamenti un po' slegati tra loro, seguendo la connessione orale, quindi legata all'assonanza delle parole, più che a una logica. Era un procedimento tipico della cultura del tempo di Gesù, che era appunto una cultura orale. Anche i Vangeli sono il riflesso di una predicazione e la predicazione segue leggi diverse dalla scrittura.

Vedremo tre insegnamenti fondamentali: uno in rapporto alla gelosia: vedremo

che significato ha nell'orizzonte della fede in Dio; secondo in rapporto alla ricompensa di ciò che facciamo, che è il nostro divenire persone autentiche; terzo relativo ai criteri di ciò che vale nella nostra vita: Gesù dice che ciò che vale deve essere perseguito in ogni caso, anche a costo di perdere le altre cose, perché ciò che vale è definitivo.

Cominciamo quindi con un piccolo esame di coscienza per individuare i nostri egoismi, le nostre gelosie, le forme di resistenza alla grazia, la volontà di emergere, di dominare sugli altri, di seguire sempre i propri criteri, che è uno degli ostacoli principali per la comunione tra le persone.

### **COLLETTA**

Preghiamo. Il male ci accompagna sempre, inquina le nostre azioni e prima ancora i nostri pensieri e i nostri desideri. Dacci o Padre di riconoscerlo con la luce del tuo Spirito e di imparare a portarlo crescendo come figli tuoi. Te lo chiediamo per Cristo, che ora vive e regna con te, nei secoli dei secoli. Amen.

### **OMELIA**

Incominciamo allora dal primo insegnamento fondamentale: il significato della gelosia nell'orizzonte della fede in Dio.

#### **La gelosia**

La prima lettura e il Vangelo riportano due episodi simili. Nell'episodio tratto dal libro dei Numeri (11,25-29) si racconta di due uomini che profetizzavano non assieme a Mosè e agli altri, ma in modo autonomo e della reazione di alcuni che non volevano che questo avvenisse. Poi nell'episodio con cui inizia questa pagina del Vangelo Giovanni dice a Gesù: *«Abbiamo visto uno che cacciava i demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non era dei nostri.»*

«Non erano dei nostri», per cui erano da rifiutare, erano da respingere, erano da emarginare. Ecco, queste reazioni sono molto frequenti perché sono istintive: veniamo al mondo e pian piano si sviluppano e poi si consolidano in noi questi istinti di essere il centro di tutto ciò che accade. È solo quello che ci appartiene che deve essere approvato e sostenuto.

Questa tendenza istintiva fa parte proprio dei meccanismi iniziali della nostra esistenza che corrispondono a quell'incompiutezza, a quell'imperfezione che ci caratterizza nella prima fase della nostra vita. Ma queste tendenze si consolidano, perché diventano strutture cerebrali, per cui anche superata l'infanzia vogliamo essere il centro e giudichiamo tutto in base a ciò che noi pensiamo, a ciò che noi valutiamo, a ciò che noi crediamo importante. Ecco, queste tendenze devono essere superate. Non è che possiamo eliminare l'istinto, ma dobbiamo riconoscerlo come imperfetto e imparare a gestirlo.

Potreste dire: ma perché mai questi istinti che ci vengono dalla natura sono imperfetti? Oggi questo lo sappiamo bene: perché la nostra natura è incompiuta,

perché la nostra realtà è proprio strutturalmente imperfetta. Noi non siamo ancora umani in senso pieno, siamo una ricerca di umanità. In noi la vita cerca di suscitare una forma autentica, ma ancora non ci è riuscita. Alla fine ci riuscirà - se ci riuscirà - perché può anche fallire, come sappiamo.

Ecco, questa consapevolezza ancora non l'abbiamo, per cui pensiamo che i nostri istinti siano buoni, perché corrispondono alla natura, tanto è vero che diciamo: "È umano", mentre è infra-umano, sotto-umano, non è ancora umano in senso pieno, perché tutti questi istinti sono necessariamente un groviglio di ricerca di noi stessi, di interessi, di egoismi. Fino a non molto tempo fa c'era la concezione del piccolo come di un essere puro, perfetto, innocente. Oggi sappiamo che il piccolo è un groviglio di pulsioni istintive, tanto che deve essere governato, deve essere educato, deve essere condotto, proprio perché è imperfetto.

Dobbiamo alimentare in noi la consapevolezza di tutto questo, altrimenti noi crediamo che quello che noi percepiamo e sentiamo sia il bene, sia la verità. Non è che non cerchiamo la verità e non cerchiamo la giustizia, solo che non riusciamo a intravederle.

In questo caso l'istinto si manifesta nella gelosia, cioè nel non godere del bene altrui. È una contraddizione, perché se noi vogliamo il bene dovremmo godere del bene altrui, perché è il bene, si diffonde nel mondo, diventa una ricchezza per tutti.

**Indico due radici della gelosia.** La prima è che noi pensiamo al bene come una perfezione per noi. È l'egoismo: siamo centrati su noi stessi, per cui il bene che fanno gli altri o che appartiene agli altri è contro di noi, non è nostro. Così noi pensiamo, perché abbiamo un criterio individuale. Mentre il bene che appartiene agli altri è nostro, diventa il bene umano, diventa il bene del nostro ambiente, della nostra città, della nostra cultura, del nostro clima di vita. Per cui dovremmo proprio gioirne. Vedete, questo è il criterio della maturità di una persona: quando una persona gioisce del bene degli altri, vuol dire che è giunta a maturità.

La seconda radice di questa tendenza è la mancanza di riferimento a Dio. Perché avere la fede in Dio significa ritenere che c'è un Bene grande e che tutti i "beni" che fioriscono sulla terra nella nostra storia sono il riflesso della sua azione. Allora è normale che chi vive la fede in Dio gioisca della manifestazione dell'azione di Dio nelle creature, quella che nella formula biblica chiamiamo la 'gloria di Dio'. Ecco, dovremmo gioire della gloria di Dio. Quando invece il bene degli altri ci fa ombra ("*non è dei nostri*"), vuol dire che non abbiamo ancora allargato l'orizzonte alla fede in Dio, cioè che la fede in Dio non è diventata criterio di vita per noi. Altrimenti gioiremmo: è l'azione di Dio che si esprime, è la gloria sua.

In fondo si potrebbe dire che dalle nostre gioie o dai nostri interessi noi manifestiamo la nostra maturità. Dagli interessi che abbiamo, dalla condivisione che riusciamo a realizzare, dalla gioia per il bene altrui noi manifestiamo la nostra maturità, cioè lo sviluppo di quelle dimensioni spirituali che poi ci consentiranno di entrare nella vita definitiva.

## **La ricompensa**

Il secondo messaggio lo possiamo collegare proprio attraverso questo elemento dell'ingresso nella vita definitiva. È quello che Gesù traduce con la metafora della ricompensa. Di per sé non c'è un legame logico con l'insegnamento precedente, ma - come vi ho già detto all'inizio - i Vangeli riflettono la predicazione, che spesso procede con meccanismi di assonanza che quindi non corrispondono al processo logico. Allora Gesù dice: *«chi vi offre un bicchiere d'acqua nel mio nome, perché siete dei miei, avrà la sua ricompensa.»* È una metafora di tipo giuridico: il premio, il merito, sono categorie giuridiche, cioè che dipendono dall'accordo tra gli uomini. Ma sono metafore. Allora cerchiamo di capire cosa significa per noi la ricompensa.

Non è che Dio ci dà un premio. Possiamo utilizzare questa categoria, ma in senso metaforico, perché in realtà Dio non premia e non castiga, è che noi diventiamo ciò che facciamo. È quel principio che prima enunciavo: che i nostri interessi rivelano la nostra maturità. E la ragione è proprio questa: perché noi diventiamo ciò che operiamo, ciò che desideriamo, ciò che pensiamo. Lo diventiamo perché il nostro desiderio, il nostro pensiero diventa struttura della nostra persona. Per cui se noi abbiamo determinati interessi di elementi superficiali, di cose secondarie, vuol dire che siamo a quel livello: siamo diventati, riempiamo il tempo di queste cose. Noi diventiamo col tempo che viviamo.

Per cui è molto importante che ci chiediamo: che cosa introduco nella mia vita? Che interessi ho? Che notizie cerco? Che fantasie alimento? Che desideri coltivo? Appunto perché noi diventiamo la nostra ricompensa: è questo divenire della nostra persona. Cresciamo secondo le ricchezze che accogliamo, secondo gli interessi che coltiviamo.

Anche questo principio acquista una valenza molto profonda nell'orizzonte della fede in Dio, perché vuol dire che noi accogliamo l'azione di Dio creatrice, quella che ci fa diventare figli suoi, secondo il diaframma delle nostre tendenze, dei nostri desideri, dei nostri interessi, dei nostri pensieri. Il resto lo lasciamo passare, perché la forza creatrice contiene ricchezze enormi, ma noi non le possiamo accogliere tutte. Quali accogliamo? Quelle che filtrano attraverso il diaframma che noi poniamo. Per cui noi della forza della vita interiorizziamo solo piccoli frammenti e spesso i più secondari, mentre quelli che realmente valgono, cioè quelli che sono, come diceva Gesù, 'per la vita eterna', che sviluppano quelle dimensioni essenziali della nostra esistenza, li lasciamo passare, li trascuriamo, li perdiamo per sempre.

Per questo dovremmo interrogarci: quali sono i criteri delle nostre decisioni, delle nostre azioni, quali sono i nostri interessi? Perché quello è il filtro attraverso il quale noi accogliamo la forza della vita e noi diventiamo.

## **La possibile opposizione tra ciò che vale e ciò che ci interessa**

Il terzo messaggio possiamo collegarlo proprio con questo principio dei criteri, perché Gesù dice: di fronte a ciò che vale il resto può essere abbandonato. Quando

cioè c'è un'opposizione tra ciò che vale ed è significativo e ciò che ci interessa, ciò che ci interessa deve essere abbandonato. Le metafore della contrapposizione che Gesù utilizza sono tipiche della cultura semita: tagliati il piede se ti è di scandalo, tagliati la mano, getta via l'occhio, perché è meglio entrare nella vita con un occhio solo che con due occhi perdere la vita, essere gettati nella Geenna. Sono metafore, capite bene, ma l'insegnamento è molto chiaro: di fronte a ciò che vale nella vita tutto il resto diventa secondario e dev'esser abbandonato, se è di ostacolo.

Dovremmo un po' esaminarci in questo giorno: nella nostra vita cosa ci è di ostacolo per divenire persone, per divenire figli, per il cammino di fede che conduciamo? Cosa ci è di ostacolo? Forse scopriremmo che tante piccole cose che possono essere facilmente abbandonate le tratteniamo per noi, le consideriamo così importanti da farle diventare un ostacolo per il cammino alla vita.

Chiediamo al Signore la luce per capire bene la nostra condizione interiore. Io sono convinto che uno degli impedimenti maggiori è proprio il non renderci conto della nostra condizione. Non ce ne rendiamo conto, crediamo di essere buoni, facciamo del bene. Non ci accorgiamo che le ragioni per cui lo facciamo sono inquinate.

Chiediamo allora al Signore questa luce oggi e insieme poi decidiamo un rinnovamento, sapendo che ciò che noi accogliamo da Dio poi rifluisce nei nostri fratelli e diventa un bene per tutti. Come il bene che gli altri compiono diventa una ricchezza anche per noi.